

Personaggio

ENRICO DE MARIA
VERCELLI

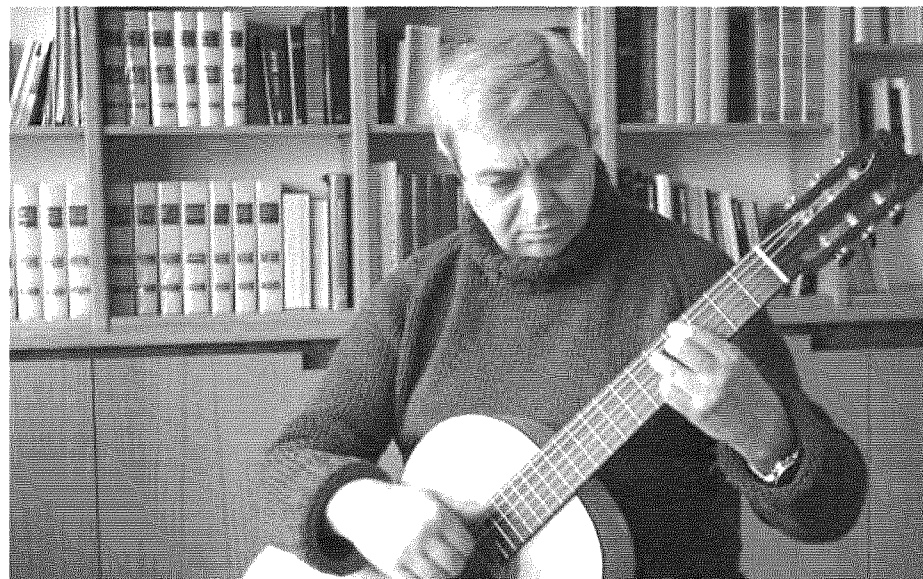
“La lunga storia d’amore tra Segovia e la chitarra”

Nuova biografia del musicista firmata dal vercellese Gilardino

Nel mondo, ancora oggi, chiunque pensi alla chitarra classica la identifica con un solo nome: quello di Andrés Segovia. E’ un caso forse unico nella storia della musica: non accade così per i pianisti, tanto meno per i violinisti. Scomparso il 3 giugno del 1987, a 94 anni - e pochi mesi prima aveva ancora suonato in tournée negli Usa - Segovia è la figura di riferimento per tutti coloro che incominciano ad abbracciare lo strumento a sei corde, un po’ come accade per la chitarra elettrica e Jimi Hendrix. Oggi, gli studenti che incominciano ad apprendere i rudimenti dello strumento sanno chi è stato Segovia perché ascoltano i suoi dischi e vanno a cercare su Youtube le performance del grande maestro nato in Spagna, per la precisione a Linares, in Andalusia il 21 febbraio 1893.

Ma perché Segovia è stato il più grande chitarrista della storia? Sinora nessuno si era mai cimentato con una biografia in grado di «spiegare» alle nuove generazioni di chitarristi, ma non soltanto a loro, la «chiave» di questo successo planetario e inesaurito. Le biografie sul maestro andaluso o sono eccessivamente ricche di annotazioni marginali oppure rasentano l’agiografia: nessuno sin ora si era cimentato in un’opera in grado di spiegare le origini, anche remote, del rapporto tra Segovia e a chitarra e l’evoluzione di questo matrimonio indissolubile.

Si è accinto all’opera - e l’ha conclusa nei giorni scorsi - il chitarrista e compositore vercellese Angelo Gilardino: il romanzo «Andrés Segovia, l’uomo, l’artista» è in uscita presso le **edizioni Curci** di Milano e, secondo le previsioni, supererà il successo dell’opera precedente di Gilardino, sempre edita da **Curci** che si intitolava



Il chitarrista e il compositore
Angelo Gilardino ha appena completato la biografia di Andrés Segovia (qui sopra) in uscita da **Curci** editore

semplicemente «La chitarra». Il libro su Segovia è un vero romanzo. Gilardino lo apre con il ricordo del suo primo incontro con il maestro, il 7 dicembre 1959, durante l’unico concerto che Segovia tenne a Vercelli, alla Sala Dugentesca, per il Festival Viotti. Ricordo che Gilardino ha evocato durante una recente conferenza organizzata dal Fai: di quella memorabile serata, lo colpirono i pezzi suonati magistralmente da un Segovia ormai ultrasessantacinquenne, ma soprattutto, la presenza, nel camerino del concertista, di una donna, bruna, bellissima, e assai

più giovane di Segovia. «Ebbi l’impertinenza dei miei diciott’anni di chiedere al maestro che me la presentasse - ricorda Gilardino - e, con un Robbone sempre più sulle spine, il maestro lo fece, ed io mi inchinai». Era la donna che, tre anni dopo, Segovia avrebbe sposato: la compagna di vita dell’ultimo quarto di secolo della sua lunga esistenza, Emilia Corral Sancho. Quarantotto anni dopo, vedova di Segovia e ora marchesa di Solobreaña (titolo nobiliare ereditato dal marito) Emilia Corral chiamò proprio lui, Gilardino, a presiedere la Fondazione Segovia,

affidandogli il forziere delle musiche che i maggiori compositori del Novecento avevano dedicato a Segovia - molte delle quali egli non aveva mai suonato in pubblico - affinché le editasse, le divulgasse. Proprio quell’esperienza ha fatto sì che Gilardino sia diventato uno dei più profondi conoscitori sia dell’opera, sia della figura del maestro di Linares. L’attesa per il libro su Segovia è febbrile. L’opera uscirà prima allegata alla rivista «Seicorde», poi in tutte le librerie italiane e si annunciano ovviamente ristampe nei maggiori Paesi europei.

IL PRIMO INCONTRO

«Nel camerino al Dugentesco lo vidi con Emila, la donna che avrebbe sposato»

GUIDA DELLA FONDAZIONE

Al compositore piemontese è stato affidato il forziere dei brani dedicati al maestro

